

## La misericordia nel vangelo di Luca

(4)

Il tema della misericordia è il filo conduttore del vangelo di Luca. La misericordia è l'amore di Dio che si rivolge a tutti senza lasciarsi condizionare dal comportamento o dalle risposte degli uomini.

È l'evangelista anticipa quello che sarà l'insegnamento e l'attività di Gesù, fin dall'inizio, dall'annuncio della sua nascita.

L'annuncio della nascita di Gesù è stato fatto ai pastori, che erano la faccia della società, persone che vivevano e erano legate dalla società civile e religiosa, non escludevano gli diritti civili, erano equiparati al livello delle bestie, erano considerati il non plus ultra della persona impura, il peccatore per eccellenza.

Luca dice che "la gloria del Signore li avvolge con la sua luce". La gloria del Signore è l'amore. La tradizione e la spiritualità ebraica presentavano un Dio che puniva i buoni e castigava i cattivi. Ebbero, quando Dio si trovò di fronte a quelli che sono considerati i malvagi, i peccatori, non solo non li castigò, non li minacciò, ma li avvolge il suo amore. Questa è la novità sorprendente che i pastori comunicano a Maria e Giuseppe. È questa sarà la sorpresa che accompagnerà tutto il vangelo di Luca, dall'inizio alla fine. Sulla croce, Gesù avrà parole di perdono per i suoi aguzzini e dice al ladrone crocifisso con lui che sarà insieme con lui in paradiso.

Questo annuncio di un Dio misericordioso, esclusivamente misericordioso, era inaccettabile e inconcepibile per la cultura dell'epoca. Il profeta Isaia dice di Dio: "Giudicherà i poveri con giustizia, pronuncerà sentenze eque per gli umili del paese. Colpirà il paese con la verga della sua bocca e con il soffio delle sue labbra farà morire l'empio" (Is. 11, 4). Questo Dio che punisce è il Dio che Giovanni Battista presenterà nel deserto. Vedendo le folle che arrivavano verso di lui, Giovanni Battista dirà: "Razzo di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente?" (Lc. 3, 7). È l'immagine di un Dio che punisce, che castigò. E Giovanni Battista ha delle immagini molto chiare, molto cretute: "Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua oia... ma lo fula la brucera, con fuoco ine"

«Inquietabile» (Lc. 3, 17), «La zizzia è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco» (Lc. 3, 9).

Quindi, al tempo di Gesù, il Messia che era atteso doveva fare questa divisione: separare la pula dal grano ed eliminare fisicamente la pula. Ogni albero che non portava frutto (il Messia è rappresentato con la zizzia in mano) viene eliminato. E' tutto il contrario di quello che, invece, l'evangelista ci presenterà in Gesù, nel suo insegnamento e nelle sue opere.

Già la prima azione che Gesù compie è una azione drammatica, dopo la quale tenteranno addirittura di ucciderlo: è la prima volta che Gesù entra in quello che l'evangelista non esita a presentare come i luoghi più pericolosi per Gesù: la sinagoga. Gesù, il figlio di Dio, espressione visibile di un Dio invisibile ed espressione dello stesso dell'amore di Dio, si troverà bene nel suo popolo, l'amore di Dio nei gli esclusi della società, con i pubblicani, con le prostitute, con i miscredenti, ma i luoghi e le persone più pericolosi per Gesù saranno i luoghi e le persone sacre, sante. Entra nella sinagoga di Nazaret e legge un brano del profeta Isaia, e incomincia a commentarlo, dice l'evangelista, iniziando sulle parole di grazia. E c'è rumore tra la gente perché Gesù esita, censura il brano di Isaia che diceva: «un giorno di vendetta per il vostro Dio» (Is. 61, 2). Era questo che loro aspettavano. Erano dominati dai Romani e aspettavano un Messia liberatore, un tempo di rivincita per la popolazione di essere un popolo dominato.

Gesù non è d'accordo con Isaia e dice che è venuto a proclamare l'anno di grazia dell'amore del Signore, ma Gesù non è d'accordo sul «giorno della vendetta».

Luca dice che tutta l'assemblea, nella sinagoga, era piena di sdegno. Per questo tutti gli sguardi erano fissi su di lui. E Gesù, anziché calmare gli animi, cita due episodi di cui gli ebrei preferivano non sentire parlare, due episodi indesiderati dalla storia di Israele perché loro si consideravano un popolo eletto, privilegiato da Dio e i pagani dovevano essere disprezzati e dominati. Ebbene, Gesù, a questa assemblea piena di sdegno,

nazionalista dice che l'amore di Dio è per tutta l'umanità, compresi i pagani. Gesù ricorda una carestia avvenuta ai tempi di Elia e il profeta viene mandato da Dio da una vedova di Zarepta, in Libano.

E che con tutti i lebbrosi che c'erano in Israele ai tempi di Eliseo, l'unica volta che Dio interviene per guarirne uno è un ufficiale Siro, Naaman.

A questo punto lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero sul ciglio del monte sul quale la città era situata, per gettarlo giù dal precipizio.

Quindi, Gesù non è stato facile portare avanti questo messaggio di un amore dal quale nessuna persona si deve sentire esclusa. E' di Luca l'espressione contenuta

negli Atti degli Apostoli, messa in bocca a Pietro, che dice: "Dio mi ha mostrato che nessuna persona può essere considerata impura" (Atti 10, 28). Non c'è nessuna persona che per la sua condotta morale, religiosa, sessuale possa sentirsi in qualche misura esclusa dall'amore di Dio.

Poco dopo (capitolo 5, 27ss), Gesù incontra una di quelle persone che un ebreo, quando vedeva doveva tenersi o di stanza: Levi - Matteo. Un esattore delle tasse, un pubblicano, che per il fatto di essere a servizio dei dominatori romani e soprattutto per il fatto che era considerato, come tutti i pubblicani, un impuro, un ladro e per lui non c'era nessuna possibilità di salvezza. Gesù per

mostrare che non c'è nessuna persona, qualunque sia la sua condizione, che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio, invita e fa parte dei discepoli, un pubblicano. Al seguito di Gesù non c'è nessuno scriba, nessun fariseo, ma c'è Levi - Matteo, un pubblicano. E dopo averlo chiamato a seguirlo fa un pranzo con una folla di pubblicani.

A quel tempo si mangiava tutti in un unico piatto e se una persona impura intingeva la mano nel piatto infettava tutti i partecipanti al pranzo.

Gli scribi e i farisei mormorano contro Gesù e i discepoli. Non avevano capito la grande novità portata da Gesù che è espressione di figlio del Dio Amore, non è vero che l'uomo deve essere degno per accogliere il Signore, ma al contrario o d'accoglienza

del Signore che lo rende degno. Non è vero che l'uomo deve purificarsi per avvicinarsi al Signore, ma è avvicinarsi al Signore che lo purifica.

Secondo i farisei e gli scribi, che ragionavano con criteri religiosi era Levi che rendeva impuro Gesù e i discepoli. Secondo Gesù invece era Gesù che con il suo amore purificava Levi.

È Gesù dà una risposta che, dopo 2600 anni, non sembra essere molto compresa: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati". Gesù si presenta come il pane per gli ~~accidentati~~ affamati, come medicinale per gli ammalati ed è assurdo tenere lontana dal Signore una persona perché ammalata, perché impura o peccatrice. Quindi, Gesù usa questa immagine del medico venuto per i malati e piano piano sta preparando la grande novità che è venuto a portare: quella di un Dio che non si concede come un premio, ma come un regalo.

Il premio deriva dai meriti di chi lo riceve, il regalo dalla generosità di chi lo dona. Gesù presenta un Dio che non guarda i meriti di una persona, ma le necessità, i bisogni della persona. Non guarda le virtù, ma le necessità. Meriti e virtù non tutti li hanno, necessità e bisogni sì.

Gesù, nei vangeli, non invita mai ad essere santi. Nell'A.T. Dio chiede: "Siate santi perché io sono santo" (lev. 11, 44-45; 19, 2). E essere santi significa osservare la legge, i precetti, le regole. Questo non è alla portata di tutti. Gesù chiede di "essere misericordiosi" e questo è alla portata di tutti. Mentre la santità separa gli uomini gli uni dagli altri, la misericordia, invece, li avvicina.

Luca supera la teologia di Matteo, che presentando il volto del Padre, dice: "Perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e i buoni, e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti" (Mt. 5, 45). Luca dice: "Sarete figli dell'Altissimo perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi" (Lc. 6, 35). L'amore di Dio con Gesù, non va meritato ma accolto. Mentre nell'antica alleanza il credente era colui che obbediva a Dio osservando la legge, e questo di

discriminava tanta gente, perché non tutti potevano osservare le leggi e quindi si sentivano esclusi da Dio; per Gesù, il credente è colui che gli assomiglia praticando un amore simile a quello di Dio e questo è possibile anche alle persone che sono lontane dalla religione.

Quando Giovanni Battista è in carcere, manda i suoi discepoli da Gesù a chiedergli: "Sei tu colui che viene o ne dobbiamo aspettare un altro?" (Lc. 7, 20). Giovanni Battista aveva presentato un messia con la scure in mano che taglia ogni albero che non porta frutto, Gesù dice che, se un albero non porta frutto, lo zappa, lo cuocina e argetta tre anni finché porta frutto (Lc. 13, 6ss).

Giovanni Battista presenta il messia come colui che divide il grano dalla pula (cioè i giusti dai peccatori), Gesù chiama dei peccatori all'interno del suo gruppo e mangia con loro. E la conclusione di Gesù è: "Beato è chiunque non sarà scandalizzato di me" (Lc. 7, 23). L'amore di Dio scandalizza, perché tutta la tradizione religiosa ha presentato un Dio il cui amore si ottiene per i meriti.

Per due volte si avvicinano a Gesù due donne (e la donna era già considerata impura) ed erano donne che, nella cultura ebraica, era proibito avvicinare: una prostituta e una donna che aveva perduto di sangue (una infezione venerea). Tutte due hanno il coraggio di avvicinarsi a Gesù e, trasgredendo la legge, lo toccano.

Era considerato un sacrilegio. Gesù non le rimprovera, ma le incoraggia. Quello che agli occhi della religione era un sacrilegio, cioè persone che in una condizione di impurità si avvicinano a una persona commetteranno una trasgressione grave della legge, Gesù non le caccia via e dice loro: "Coraggio, la tua fede ti ha salvato" (Lc. 7, 50; 8, 48). Quello che per la religione è un sacrilegio, per Gesù è una espressione di fede, che Gesù incoraggia.

L'amore di Dio non è condizionato dal comportamento o dalla condotta o dalla risposta degli uomini. Dio ama perché lui è amore. Dio non è buono, è esclusivamente buono.

Nella parabola del samaritano, Gesù presenta il sa

maritano, la persona più rivelata dal punto di vista della religione, come l'unico che si comporta come Dio si comporta: ha compassione del ferito sulla strada di Jerico.

Nel mondo ebraico, il verbo "avere compassione" indica una azione divina con la quale si restituisce vita a chi non ce l'ha. Questo è esclusivo di Dio nell'A.T. e di Gesù nel N.T. Per gli uomini si usa il verbo "avere misericordia". Gesù dice che proprio il samaritano ha avuto compassione del malcapitato. Per Gesù, anche il più lontano dalla religione come era il samaritano, assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo, ed è il vero credente.

Su questo crescendo in questa orazione di misericordia, con la parabola della pecora smarrita e quella del figlio prodigo (Lc. 15, 11-32), dove l'evangelista presenta un Padre "folle" di amore, enuncia una verità che (ancora oggi, dopo 2000 anni, non è ben capita) il credente non deve chiedere perdono a Dio, perché Dio mai si sente offeso e mai perbuna. Quando il padre della parabola corre incontro al figlio che si è preparato "l'atto di dolore" il padre non lo fa finire e gli fa capire: non mi interessa perché sei tornato, ma voglio dimostrarti quanto ti amo. "Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corre incontro, gli si gettò al collo e lo baciò". Questo gettarsi al collo e baciare è espressione del perdono concesso e richiama il più grande perdono della Bibbia quando Esau si vide usurpatore della primogenitura e dell'eredità dal fratello Giacobbe. Giacobbe scappò, Esau lo rintracciò, gli corre incontro al galoppo con 400 cavalieri e gli si gettò al collo e lo baciò (Gen. 33, 1-4).

Il padre, che rappresenta l'azione di Dio, perdona il figlio prima che il figlio possa chiedere perdono. Dio non perdona, perché non si sente offeso.

Abbiamo detto che Dio non guarda i meriti delle persone, ma i bisogni e lo fa nella parabola del fariseo e del pubblicano (Lc. 18, 9-14). C'è il fariseo che si sbrodola con tutte le sue virtù e c'è un

disgraziato il pubblicano che dice: "Dio, abbi pietà di me". L'amore di Dio ignora i meriti del fariseo e si sente irresistibilmente attratto dal viso grigio del peccatore.

Adesso vediamo 11 versetti che erano nel vangelo di Luca e che nessuna comunità cristiana, per 500 anni, non accettava e che nel V secolo sono stati inseriti nel vangelo di Giovanni, il brano della donna adultera. Lo stile, la grammatica, i temi adoperati escludono assolutamente che sia di Giovanni. E' senz'altro di Luca. Se prendiamo il vangelo di Luca al cap. 21, alla fine, al vs. 38 e inseriamo questo

brano, troviamo che proprio lì è il contesto. Se invece dal vangelo di Giovanni, al cap. 8, eliminiamo questo episodio, tutto fila più liscio. Per secoli nessuna comunità ha voluto leggere questo brano e, fino al IX secolo, nessun padre della chiesa ha commentato questo testo, considerato lo scandalo della misericordia di Dio.

Fr. 8, 12 "Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi", che si trova proprio di fronte alla spianata del tempio.

"Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammonstrava". Questo è il motivo per cui scatterà poi la trappola contro

Gesù. Gesù ha un fascino incredibile verso la gente e tutta la folla va ad ascoltarlo.

"Allora gli scribi e i farisei..." la casta sacerdotale al potere non ne può più, non sa come fare per catturarlo e eliminare Gesù. Perché fintanto che la folla lo sostiene non possono eliminarlo. Devono trovare il modo in cui Gesù da solo si danneggia, o in qualche maniera contravenga alla legge. Gesù ha tanto fascino perché il suo messaggio è positivo e soprattutto la gente avvertiva che veniva da Dio.

Il messaggio di Gesù non veniva mai imposto, ma sempre offerto. Gesù non parla di obblighi, ma di inviti. Il messaggio di Gesù, essendo la proclamazione dell'amore non può essere imposto, perché l'amore quando è imposto si trasforma in

violenza. Erano gli scribi, i sommi sacerdoti che imponevano la loro dottrina, anche se erano i primi a non crederci. Una verità si impone quando non si è sicuri della sua efficacia. Se una verità è buona, basta proporla, non c'è bisogno di obbligarla, con sanzioni e castighi. A Gesù basta proporre perché il suo messaggio non fa altro che formulare la risposta al desiderio di felicità di vita di ogni persona in porta dentro. Allora Gesù non ha bisogno di imporre, ma soltanto proporre. Gli unici refrattari a questo inseguimento, purtroppo, sono le persone religiose. E ora la tematica che l'evangelista ci presenta e con la quale sfida la sua comunità è: in quale Dio credete? Nel Dio legislatore, che fa le leggi e castiga chi disobbedisce? o nel Dio creatore, il Dio che crea vita, la ama e la difende? Questo è il tema che l'evangelista ci presenta.

«Gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, e postala nel mezzo...». Per comprendere la scena è necessario rifarsi alla istituzione giudaica del matrimonio che è diversa dalla nostra. La ragazza all'età di 12 anni e il ragazzo a 14 si promettevano come sposi, poi dopo ritornare nella propria casa. Dopo un anno si celebravano le nozze. Per l'adulterio in questa prima fase del matrimonio, prima dell'inizio della convivenza era prevista la pena della lapidazione. Per l'adulterio nella seconda parte del matrimonio era prevista la pena dello strangolamento (Deut. 22 23-24). Quindi condussero a Gesù una ragazza di 13 anni e dicono: «Maestro». È una pitagorica. Maestro è il titolo con il quale i discepoli si rivolgono al loro maestro per imparare. Loro non vogliono imparare, ma trovare il modo di condannarlo.

«Questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora, Mosè, nella legge, ti ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». La trappola è congegnata perfettamente. C'è molta gente che va al tempio per ascoltare Gesù, perché sente parlare del Gesù di un Dio che è amore, che ama tutti, che perdona.



prima che il perdono sia richiesto, un Dio dal cui amore nessuno è escluso, tanto è vero che Gesù ha chiamato veri al suo seguito addirittura un gruppo di donne lo seguono. Quindi tutta questa gente crede in Gesù per la risposta al desiderio di pie-  
vezza di vita e, qui, Gesù come risponde sulla legge. "Mosè ci ha comandato di lasciare donne come questo. Tu che ne dici?". Se Gesù dice di osservare la legge di Mosè, allora tutta questa folla che da lui aveva sentito parlare di amore rivolto a tutti indi-  
stintamente, resta delusa e lo abbandona. Se Gesù dice di perdonarla, per gli scribi è una bestemmia; siamo nel tempio e c'è la polizia e quindi ecco l'oc-

casione per catturare Gesù. Ed è questo che voglio dire. E l'evangelista, qui Luca è straordinario, dice: "Questo dicevano per metterlo alla prova (lette-  
ralmente: per tentarlo)". Il verbo "tentare" appare tre volte nel vangelo di Luca. La prima volta è attri-  
uito a satana, nel deserto. Qui ci sono gli scribi, i teologi ufficiali, il magister infallibile del tempio; e i farisei, il fior fiore dell'aristocrazia religiosa di Israele. Queste persone molto pie, molto devote in realtà sono strumenti di satana: tentano Gesù, "per avere di che accusarlo". Satana è l'accusatore, gli scribi e i farisei che sembrano tanto devoti, tanto religiosi, che per farsi vedere istono in maniera  
particolare prima del nome si fanno precedere da tanti titoli religiosi per far vedere che loro sono più vicini al Signore, per Gesù, non solo non aiutano ad avvicinarsi al Signore, ma sono dei diavoli tentato-  
ri che vogliono accusare le persone. Quindi la denun-  
cia che fa l'evangelista è tremenda: nel tempio, un luogo santo per eccellenza, scribi e farisei svolgono la funzione del diavolo tentatore. Gesù co-  
me reagisce?

"Ma, chinatosi, Gesù si mise a scrivere col dito per terra". Gesù non risponde. Si china per terra e comin-  
cia a scrivere col dito. Quella di Gesù è un'azione profetica che rimanda a quello che scrive il profeta per-  
emo. (17, 13) "quelli che hanno abbandonato il Signo-  
re saranno scritti nella terra, nella polvere, cioè"

saranno morti. Il Signore viene presentato da Geremia come una fonte di acqua viva. Quelli che si avvicinano dissetandosi hanno la vita, quelli che abbandonano la fonte d'acqua viva saranno scritti nella polvere, cioè saranno morti.

L'azione di Gesù è un'azione profetica, simbolica. Gesù denuncia che questa tanto grande difesa della legge da parte degli scribi e dei farisei serve soltanto per manifestare il loro odio, che è un odio mortale. Per Gesù, coloro che nutrono sentimenti di odio verso morte, sono già morti. Giovanni nella prima lettera (3, 14-15) dice: "Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in sé la vita eterna" sono morti definitivamente. Allora Gesù vedendo queste persone tanto pie, tanto devote e religiose che covano sentimenti di morte e verso la ragazza che viene usata come un'orsa, ma soprattutto verso Gesù, Gesù scrive per terra.

"E siccome insistevano nell'interrogarlo alzò il capo e disse loro: (Gesù è in una trappola: perché se dice: condannatela, perde la fiducia di tutta la gente che lo segue; se dice: no, lasciatela andare, c'è già la polizia pronta). Ed ecco la risposta inaspettata di Gesù: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". Nella prassi ebraica la condanna a morte per lapidazione avveniva come siamo soliti vedere nei film o come immaginiamo che ognuno lancia un sasso contro il malcapitato/a. Il Talmud dà delle indicazioni precise: il luogo della lapidazione aveva una profondità di due uomini. Quindi si metteva il condannato in una fossa profonda come l'altezza di due uomini, uno dei testimoni spinge il condannato in modo che cada sui fianchi, di dietro. Se muore durante la caduta ha compiuto il suo dovere, altrimenti il secondo testimone getta una pietra sul cuore. Se uno muore è lapidato da tutti i presenti. Il Talmud dice anche che la prima pietra deve pesare almeno 50 Kg.

Quindi, Gesù invita: "Chi di voi è senza peccato,

scagli per primo la pietra.

16

«~~Il~~ E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Il gruppo degli accusatori che si era mostrato compatto nel momento dell'accusa alla donna, piano piano si allontane. «Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi». Gli anziani non sono i vecchi, ma «i presbiteri» i membri del Sinodo che avevano la possibilità di emettere sentenze, anche di morte. Se ne andarono uno per uno.

«Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Ed essa rispose: Nessuno signore...». Gesù che era l'unico senza peccato, era il solo che poteva condannarla.

«E Gesù le disse: Neanch'io ti condanno: va' e d'ora in poi non peccare più». Gesù, che non è venuto per giudicare, ma per salvare, non rimprovera la donna, non la umilia, non la invita neanche a pentirsi o a chiedere perdono. Il perdono di Dio le è già stato concesso, sta alla donna rendersi conto di questo perdono e con il perdono del Padre la ricevuto anche la forza necessaria per tornare a vivere. Ecco perché Gesù le dice: «Va' e d'ora in poi non peccare più».

«Il Dio di Gesù è il Dio amore dal quale nessuno si può sentire escluso».

S. Paolo, nella lettera ai Romani (8, 33-34) dirà:

«Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Questo è il Dio di Gesù, che è amore, che non punisce e, soprattutto, in nessun modo mette paura. Se, per la tradizione religiosa che abbiamo alle spalle, per quello che ci è stato insegnato, a volte ci emerge una immagine di Dio che ci mette paura, la nostra speranza è che questo Dio falso non ha diritto di abitare nella nostra esistenza».